

Il Personaggio**Robert D. Ballard
Un Indiana Jones
versione tecnologica**

MARCO FERRARI

TRA I «treasure hunters» lui è il discosto, il più discreto, il meno chiososo e rissoso. Robert D. Ballard ha sicuramente fatto compiere alla categoria dei cacciatori di tesori marini uno scatto di qualità. Con le sue imprese i ricercatori degli abissi entrano nel Duemila e abbandonano la fama controversa di sciacalli dei mari, di pirati dei naufragi, di predatori dei fantasmi.

Il più tecnologico degli Indiana Jones degli oceani, ha cinquantacinque anni, è americano, ha una laurea in geologia, è stato ufficiale della Marina Militare e quindi ricercatore alla Woods Hole Oceanographic Institution, a Woods Hole, nel Massachusetts. Uomo dai modi eleganti, fronte stempiata e sorriso largo, diventato una firma prestigiosa della National Geographic Society, ha legato il suo nome ai grandi relitti della marineria - il Titanic, il Bismark e il Lusitania - ma soprattutto ha aperto la strada all'utilizzazione dei più moderni e sofisticati sistemi informatici nella ricerca sottomarina e nell'oceanografia. Nel 1975 tramite un sonar a scansione laterale l'esploratore statunitense ha localizzato i relitti di due navi da

zione.

Logico che un personaggio così puntiglioso e metodico finisce per attirarsi addosso antipatie e critiche, come ha testimoniato la sua recente impresa nelle acque del Mediterraneo, oggetto persino di un'interrogazione di un parlamentare italiano. I suoi principali nemici temono infatti che Ballard monopolizzi il business della ricerca sottomarina, ora che alcuni Paesi hanno cominciato a promulgare leggi meno retrittive sulla proprietà dei beni archeologici rinvenuti nelle acque territoriali. Certo sta distanziando di molto Mel Fisher, il corsaro di Key West; John Moier, il sub che la ritrovò l'Andrea Doria; Franck Goddio, il magnate e finanziere parigino che ha organizzato la ricerca della San Diego, il galeone spagnolo inabissatosi nel Mar della Cina nel 1600; Manuel Martin Bueno, sub spagnolo che ha rintracciato la San Telmo, vista per l'ultima volta il 2 settembre 1819 mentre veleggiava al largo di Capo Horn.

Mai archeologo subacqueo si è spinto alla profondità alla quale è giunto Ballard (meno 800 metri) nella sua campagna del Mediterraneo che lo ha condotto al cospetto di otto re-



litti di navi di epoche diverse adagate a 100 miglia (circa 185 chilometri) a nord di Tunisi, sulla rotta tra Roma e Cartagine. L'esploratore ha cominciato ad interessarsi dell'antichità romana alla fine degli anni Ottanta effettuando delle ricerche nel Canale di Sicilia, sulla scia dell'oceanografo Willard Bascom, il primo a sottolineare la potenzialità dei fondali tra Sicilia e Africa del Nord. Nel 1988 la sua équipe ha localizzato a 750 metri di profondità in acque internazionali (cosa che ha reso ancora più appetibile il business) i primi resti di navi. L'anno successivo, questa volta accompagnato da archeologi e aiutato dal robot-navicella Jason, Ballard ha prelevato 48 campioni, tra cui 28 anfore. Uno dei relitti, ribattezzato Isis, risale alla fine del IV secolo. E «il relitto perduto dell'Isis» si intitola proprio il resoconto della scoperta uscito nel 1990 da Leonardo.

DA ALLORA lo specialista americano non ha più mollato il Canale di Sicilia riuscendo tra maggio e giugno - come ha raccontato in questi giorni a Washington - a scoprire la rotta delle navi romane, a rintracciare cinque imbarcazioni databili tra il primo secolo avanti Cristo e il quinto secolo e a recuperare 115 tra anfore e manufatti, pezzi di cucine di bordo e pezzi di colonne. Ma la vera scoperta di Ballard, coadiuvato dall'archeologa Anna Marguerite McCann, sta nell'aver determinato la scia delle navi romane e nell'aver ricostruito la tecnica antinavaggio dell'epoca che consisteva semplicemente nel gettare il carico in mare.

Qualche anno fa il «naufrologo» più esperto del mondo, Claudio Bonifacio, triestino trapiantato tra gli scaffali dell'Archivio delle Indie a Siviglia, disse che in Italia ci sarebbero 2 mila tonnellate di metalli preziosi sommersi nelle acque per un valore pari al deficit dello Stato.

Adesso Ballard conferma che nelle rotte sottomarine attorno alla Sicilia si nasconde un tesoro, «più storia di quanta sia visibile nei musei italiani» ed ha invitato le autorità a fare attenzione ai «pirati archeologici». Che le strade per entrare in Europa passino dall'Africa?

Il Reportage

C'è chi affitta camere, chi si prostituisce chi offre un taxi a costo ridotto Tutto purché si paghi con il foglio verde e all'insaputa ufficiale di Castro Il regime tenta di stringere i lacci Ma ha i giorni contati

L'AVANA. L'altra notte ho dormito in una delle tante baracche di Cuba, dietro una fila di palme a duecento metri dal mare. Il letto aveva un profondo avvallamento nel mezzo, le pareti erano di compensato. Unico comfort un piccolo ventilatore. Costo sette dollari, meno di quindicimillalire. Nella stanza accanto quattro ragazze in vacanza al mare a caccia di fortuna. La padrona ha tre figli, il marito in carcere e affitta stanze per mangiare. Lo fa di nascosto da Fidel. Tutto si fa di nascosto nell'isola della Rivoluzione. L'autista, la guida, l'affittacamere, la prostituta, il piccolo commercio. Con la legalizzazione del possesso e dell'uso dei dollari, tre anni fa, Castro ha rovesciato la piramide sociale, facendo emergere come nuovo ceto abbiente tutti coloro che hanno qualcosa da offrire al turismo ma li ha resi schiavi di una illegalità tollerata e dunque facilmente ricattabili. Assumendo l'uso del dollaro per salvare il suo potere dalla catastrofe del mondo socialista, Fidel ha trasformato i cubani in potenziali accattoni a caccia di stranieri. Il sistema che grazie al trentennale sostegno dell'Urss ha consentito alla rivoluzione cubana di sopravvivere è ormai solo carta straccia. È carta straccia la «libreta» con i cibi e i vestiti forniti dallo stato a integrazione degli stipendi, com'è carta straccia l'ideologia egualitaria che tutti sono costretti ad ascoltare negli oceanici raduni che il regime organizza per festeggiare le sue simboliche date.

Per capirlo basta riuscire ad entrare nella casa d'un tassista di stato e in quella di un buon avvocato. Nella prima troverete molte delle cose che adornano le vostre case: un buon frigorifero, magari americano, il compact disk, la tv Sony e forse anche un computer. Nella seconda un signore un po' impacciato si scuserà con voi, com'è accaduto a me, quando gli chiederete di usare il bagno: «Non c'è la carta igienica, né il sapone purtroppo. Sa, non ho dollari per comprarli». Dov'è il trucco? Semplice. Il tassista porta in giro solo i turisti. Riceve mance, ruba e si rivende la benzina dello Stato. Spesso, col vostro permesso, non accende il tassametro e vi applica una tariffa inferiore che, però, s'intasca tutt'intera. Uno delle decine di autisti di Stato dell'Avana guadagna in un giorno, grazie ai dollari, quello che un avvocato, pagato dallo Stato nella moneta locale, il peso cubano, riceve in due o tre mesi di lavoro. Così è abbastanza probabile che la moglie dell'avvocato, se ci si fare, deciderà di aprire un piccolo ristorante, tutto per voi, nel salotto della sua casa; che il figlio trafficcherà nel contrabbando dei sigari; e che la figlia qualche sera verso le otto si siederà sui cornicioni del malecon, il lungomare dell'Avana, incredibile bordello sotto il cielo capriccioso dei Caraibi.

Il resto è apparenza. Frottole quelle dell'unico telegiornale che in gessato stile sovietico beatifica l'opera del regime. Frottole la propaganda internazionale, frottole l'embargo Usa. Di fatto Cuba vive con entrambi i piedi in due sistemi antagonisti. Quello statalista che dovrebbe garantire tutti, ma ha solo socializzato la miseria e quello della «borsa nera» e dei dollari. «Borsa nera» per gli alimenti, dollari per i vestiti e l'igiene personale.

Sondaggi indipendenti collocano nel 40% i residenti nella capitale che arrivano a possedere dollari per vivere. La percentuale scende al 20% nel resto del paese. E per il dollaro si fa di tutto e quasi tutto illegalmente. Cominciamo dal traffico delle ragazze. Intanto a Cuba è proibito vivere al di fuori della provincia in cui si risiede. Per questo molte delle fanciulle che si spostano, in rocambolesche - vista la qualità e quantità dei trasporti - migrazioni stagionali, dal centro dell'isola verso i villaggi turistici sul mare vivono nel terrore d'un controllo della polizia che, quando le scopre, le multa e le costringe a tornare a casa. Ad un cubano è proibito anche entrare in un albergo, com'è proibito fare il bagno dove lo fanno i turisti. E qui inizia la catena della corruzione quando il custode del vil-

Tra miseria e dollari aspettando la fine di FidelDALL'INVIATO
OMERO CIAI

Jose Goitia/Ap

laggero incassa dallo straniero/ a venti dollari per far passare «di nascosto» la ragazza o il ragazzo cubano. Ma lo stesso vale per la benzina, sottratta allo Stato e rivenduta da privato a privato. Peri biglietti del treno o dell'autobus. Per i maiali, le vacche e le aragoste. Poi, ovviamente, ad un cubano è anche proibito possedere un'antenna parabolica. Non sia mai che veda un Tg normale. Com'è proibito fondare un partito, un sindacato, un giornale. Riunirsi per discutere di politica e simili. Il controllo sociale del regime s'effettua attraverso i Cdr che sta per Comitati di difesa della rivoluzione. Ne esiste uno per ogni gruppo di tre o quattro edifici e riferisce alla «polizia rivoluzionaria» su tutto ciò che accade, sulle abitudini e sui consumi di ogni residente. Segnala chi non partecipa alle feste comanda-

te, eccetera. Altro che Orwell... Correndo da Est a Ovest tra Santiago, Camaguey e Santa Clara, Cuba dà i brividi. Il suo mare è un topazio che brilla di sole e di vento. La sua campagna è una fontana di meraviglie. Le sue cittadine, tutte, sembrano appena risorte. L'altro ieri, da un feroce bombardamento. Strade di terriccio, mura prive d'intonaco, finestre senza vetri. E vi sbattono in faccia gli odori della rivoluzione. È vero che per capire la follia cubana non basta restare stupefatti dalla promiscuità sessuale della sua capitale. È spingendosi verso l'interno, dalla Sierra dell'Escambray alla Sierra Maestra che si